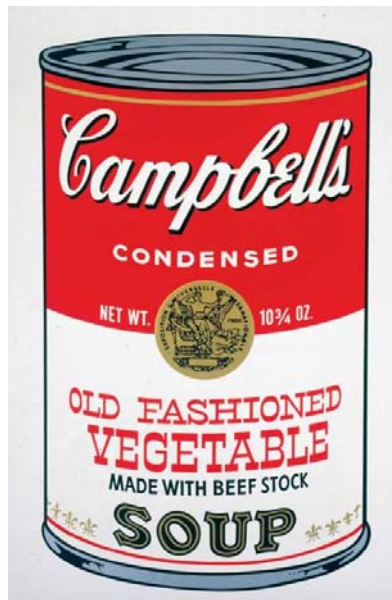


Andrew Warhola è nato a Pittsburgh Jr. (Pennsylvania) il 6 agosto, 1928. Dopo la laurea in “Belle Arti”, Andy si trasferisce a New York. Ottiene un lavoro nella rivista *Glamour* e collabora con *Vogue* e *Harper Bazaar*. In pochi anni l'artista diventa uno dei più famosi e pagati illustratori della città per il suo stile stravagante e disegni con linee spezzate.



Alla fine del 1950, Warhol è interessato soprattutto alla pittura e alla serigrafia.



Nei primi anni '60 la *Pop Art* fiorisce in Inghilterra e Andy nel 1961, come gli americani, apprezza questa nuova forma di espressione artistica. Grazie alla *Pop Art*, New York diventa la capitale mondiale della nuova arte. La nozione tradizionale della cultura distingue chiaramente tra belle arti ed espressioni popolari mentre nella *Pop Art* tale distinzione viene soppressa.

Soup di Andy Warhol Campbell. (1969)

Andy Warhol diventa il portabandiera del postmodernismo e della *Pop Art*.





Andy Warhol inaugura nel 1962 "La fabbrica", il suo studio d'arte, che diventa subito l'epicentro di New York, intorno graviteranno stelle del cinema e della televisione, muse multiformi e musicisti

La fabbrica è lo spazio per le riprese di decine di film sperimentali. Tra il 1963 e il 1968 Warhol crea quasi 650 film.

E' il momento in cui prendono forma tutte le

peculiarità, che diverranno ricorrenti, di Andy Warhol (le celebrità, la morte, il consumismo, il colore, la riproduzione meccanica, il ritmo e la ripetizione).

Warhol era un animale sociale vorace dove tutto era *fresco* perché il suo mondo era abitato solo da visioni "fresche" delle persone pur osannate (come erano John Lennon e Yoko Ono, Karl Lagerfeld e Carolina Herrera, Mick e Bianca Jagger, Truman Capote e Giorgio Armani, Liza Minelli e Muhammad Alí) per la sua capacità di intendere le personalità umane. Una volta disse: "Non ho mai incontrato una persona che non potesse dirsi bella."

Andy Warhol, fotografo

La fotografia di Andy Warhol non sempre è stata apprezzata come forma d'arte in sé; certo, spesso ha usato una fotografia per poi finire con un'altra opera d'arte (una serigrafia, per esempio), ma ci sono parecchie fotografie di Warhol che invitano un esame più attento. Andy ha affrontato diverse forme espressive dalla serigrafia al cinema, dalla pittura alla scultura e in molti casi ha usato la fotografia come un punto di partenza.



Ricordiamo il multicolore di Marilyn Monroe la cui origine è una fotografia di Gene Korman (ancora oggi, parti della serie di Marilyn Monroe sono tra le opere più ambite di Warhol).

Andy Warhol. Marilyn Monroe (1967)

Gene Korman. Marilyn Monroe. fotografia promozionale per il film "Niagara" (1953)

L'interesse di Andy Warhol per la fotografia è scattato molto presto quando ha ricevuto la sua prima macchina fotografica all'età di nove anni. Nel 1960, mentre lavorava come artista commerciale a New York, Warhol ha assistito, in prima persona, alla crescente popolarità della fotografia tanto che nel suo diario scrisse: "Io non credo nell'arte, credo nella fotografia". La fotografia fu quindi sempre una parte fondamentale nel lavoro di Warhol, anche nei suoi primi tempi di lavoro come illustratore, benché la vedesse allora come un mezzo e non un fine.

Gran parte della riflessione intellettuale e artistica di Andy Warhol aveva a che fare con la produzione di massa meccanizzata delle merci e "la natura meccanica della fotografia era perfetta per la metodologia *Pop* di Warhol".

Nei primi momenti della *Pop Art*, Warhol ha sperimentato le possibilità della fotografia legata all'iconografia di celebrità. Mathew Brady è stato un precursore del fascino fotografico della celebrità, ma Warhol fece salire a "leggendarie" delle immagini di icone come Pelé, Michael Jackson o Mao Tse-Tung. In ogni caso, comunque, per Warhol l'immagine fotografica era la materia prima di base per ricavarne serigrafie.



In un primo momento, Andy Warhol lavorò con immagini prese dalla pubblicità o pubblicate su vari giornali ma poi iniziò crearne di sue perché la "proprietà intellettuale" gli aveva procurato un contenzioso; nessun problema per le immagini di Marilyn Monroe o della scatola della Campbell, ma finì citato in giudizio da Patricia Caufield per l'utilizzo di un'immagine innocente di fiori ibisco.



Patricia Caulfield. Fiori di ibisco.



Andy Warhol. ibisco

La fotocamera diventò perciò il compagno costante di Warhol servendogli come diario e album da disegno e il suo *modus operandi*, lo portava a trovarsi con tantissimi rotoli di pellicola da sviluppare e il conseguente impegno per la scelta dei fotogrammi da stampare.



Probabilmente l'ultima cosa che viene in mente quando si pensa alle sue fotografie è il genere documentaristico. Tuttavia, Andy ha registrato fotograficamente tutto il suo cammino.

All'inizio del '60, Warhol documentava ogni aspetto della sua vita, sia pubblica che privata e faceva stampare non meno di 36 immagini al giorno, catturando abitudini quotidiane, dettagli, persone, scene di strada, feste di celebrità, interni, paesaggi urbani o insegne: tutti erano "soggetti" e riflettevano l'indifferenza per la gerarchia caratteristici dell'artista.



Nel 1962, Andy Warhol acquistò la sua prima macchina fotografica *Polaroid* che utilizzò, in un primo momento, per molti studi anatomici, poi rapidamente abbandonati. Nel 1970-1971 comprò una *Polaroid Big Shot*: lo strumento ideale per Andy.

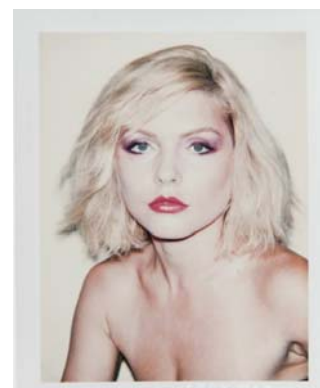
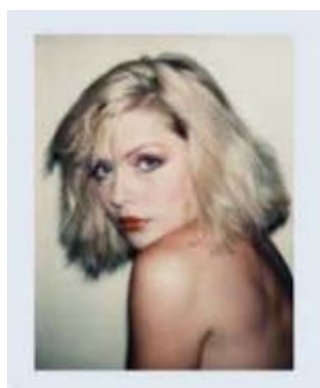
Anche se Warhol, in tutta la sua vita artistica, ha usato varie macchine fotografiche e diversi formati fotografici, Polaroid è sempre stato il suo strumento preferito: fotocamera a fuoco fisso, con flash, progettato per riprese ravvicinate. L'attenzione era tutta per il soggetto.



Andy utilizzava le immagini Polaroid per gli studi preliminari; poi, scelte le pose con il soggetto, passava a fotografare in 35mm per poi stampare su otto acetati da dieci pollici e poi ingrandire a quaranta pollici per lato in preparazione della stampa serigrafica.



foto Polaroid Big Shot
Debbie Harry, cantante
dei "Blondie"





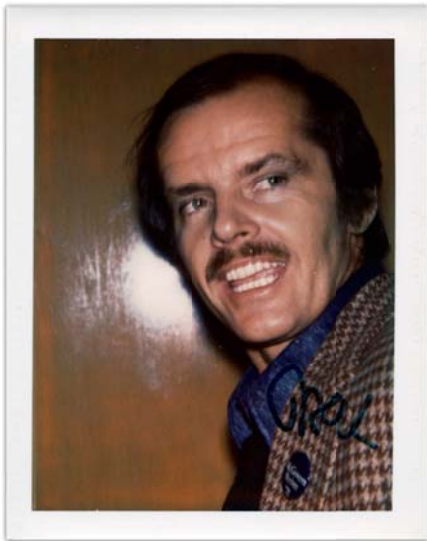
Rassegna di polaroid di decidere le inquadrature finali in 35 mm. Andy Warhol. Debbie Harry (1980). Una volta che la Polaroid, Warhol ha fatto le foto finali in 35 mm (bianco e nero) che viene poi utilizzato per creare la tecnica serigrafica che ha permesso diverse combinazioni e le possibilità cromatiche, che ha promosso l'idea della produzione industriale nel lavoro artistico di Andy .



Warhol non vedeva, almeno in quel momento, le foto polaroid come opere autonome ma solo come lo strumento che gli avrebbe permesso di eseguire l'opera d'arte come aveva in mente. L'artista stesso ha detto che la sua fotocamera Polaroid era la sua "carta e penna" per fare schizzi. Naturalmente molte di queste fotografie non divennero mai una serigrafia ma l'artista le conservò come cattura sperimentale e per l'"intimo" che contenevano.

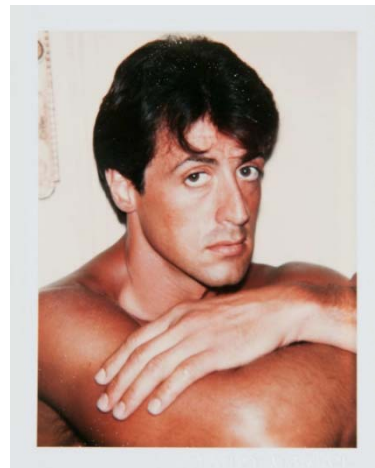
C'è un interessante paradosso legato alle polaroid di Warhol: le serigrafie di Warhol potrebbero essere riprodotte potenzialmente a volontà sfidando il concetto di unicità del pezzo artistico, ma, ironia della sorte, le polaroid sono diventate preziose proprio perché, mancando di negativo, sono "uniche". Sono immagini indipendenti le cui caratteristiche (dimensioni, struttura, luminosità, colore) sono un distintivo come quelle di un quadro: una serie di polaroid di Warhol sono un tesoro unico come un Van Gogh!

Un'altra caratteristica che ha reso affascinanti le polaroid di Warhol sono i soggetti ripresi.



Warhol divenne famoso anche per la sua frequentazione di personaggi famosi e di innumerevoli stelle luminose, brillanti e gravitanti nel suo spazio interstellare, così lontani dalla vita di tutti i giorni, ma da lui messi alla portata dei comuni mortali.

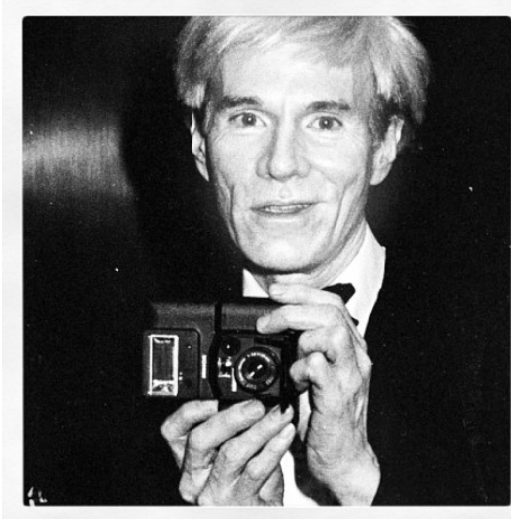
Anche in questo caso, il lavoro di Warhol ci presenta un paradosso: l'artista diventa il "sacralizzatore" del banale come le scatole di detersivo o di zuppa e poi mette invece a disposizione del pubblico delle immagini di semidei trasportandoli dallo schermo d'argento per mezzo di piccole polaroid.



In un piccolo oggetto con cornice bianca, sono intrappolati Stallone o Schwarzenegger, Carolina di Monaco o Dennis Hopper e sono ritratti di "vicinanza, di primo piano, lucide e non ritoccate. Sono scatti che a volte potrebbero essere considerati orribili per l'uso di quella luce frontale che tutto appiattisce, rende duro e così poco favorevole al volto umano.

Ogni Polaroid è un'affascinante porta

verso il mondo di Warhol, sono ricordi personali che diventano reliquie.



Nel 1976 Andy acquistò una 35mm, la Minox 35LE. Continuò come prima a usare la sua Polaroid SX-70 per il lavoro in studio sui ritratti da trasformare in serigrafie, ma continuò senza sosta a documentare la sua vita, le attività al di fuori dello studio, la vita notturna, i viaggi e le attività urbane con il 35mm in b/n.

Era una svolta importante: la fotografia cessava di essere solo un accessorio e diventava per lui un sistema di espressione autonoma e indispensabile.

Andy preferì la dimensione minuscola della Minox rispetto ad altri marchi più famosi come Leica, Nikon o Canon anche perché era automatica e Warhol non

doveva preoccuparsi di nulla; se capitava un guasto o uno smarrimento, un assistente si doveva precipitare a comprarne un'altra uguale.

Poi Warhol utilizzò anche con una fotocamera Chinon 35F-MA (con flash incorporato) e anche una Konica C35EF.

E' stato detto che le fotografie in bianco e nero di Andy Warhol vagano tra l'album di famiglia e le foto dei paparazzi, ma sono icone della condizione umana e ambigua.



E' stato detto che queste fotografie sono molto più personali e più accattivanti delle *Celebrities*: gli oggetti e le persone di tutti i giorni servono, alla fine della giornata, per una più profonda comprensione di ciò che ci ricordano ossia la *realtà* che è ciò che conta nella vita.

E' importante anche notare la scelta di Warhol, oltre che del 35mm, del bianco e nero per l'interpretazione estetica. Questo è molto interessante, perché ciò avveniva in un momento in cui il colore dilagava prepotentemente.

Ci sono due grandi temi affrontati da Warhol: la sua *cerchia sociale* e la *vita quotidiana*.



Un certo numero di fotografie è dedicato alla vita sociale, dalla più intima alla più pubblica, della sua "cerchia". Nell'intimo, Warhol dà indizi sulla sessualità con immagini di letti matrimoniali; nel "domestico" troviamo i suoi amici più stretti: Keith Haring, Jean-Michel Baquiat, Truman Capote, Bianca Jagger (la ripresa della quale mentre si rade un'ascella dà l'idea di quanto questi amici fossero in confidenza). Poi vi è la vita notturna di cui Warhol candidamente riprende le creature notturne (a volte dopo più bevande e chissà cos'altro) in scatti che vagano tra sensualità e giocosità. Anche in questo caso la sfilata di nomi è allucinante: Sting, Bruce Springsteen,

Bill Murray, Cher, Dustin Hoffman, Elizabeth Taylor, Gene Hackman ... sono immagini che attestano quanto Andy Warhol sia stato una *parte degli animali*.



E nella sfera completamente opposta è l'altro soggetto fotografico importante di Warhol: la vita di tutti i giorni. Alcune delle immagini sono realizzate in spazi pubblici. È possibile immaginare una qualche relazione con Robert Frank, ma soprattutto con un altro genio fotografico postmoderno: Lee Friedlander. Queste fotografie hanno una visuale formale evidente. I suoi soggetti sono banali. Nulla è più lontano dalla cerchia che frequenta Warhol o dai locali notturni come *Studio 54*. Alcune fotografie di strada di Andy sono di un'ordinarietà quasi inquietante.

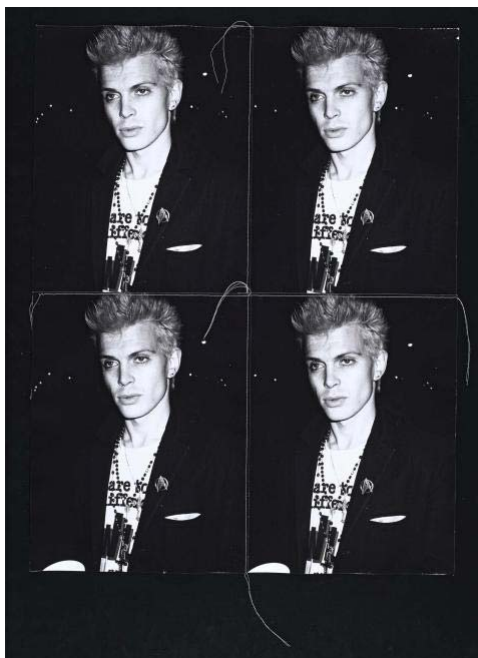


Le “nature morte” presentano un aspetto molto più lucido dal punto di vista fotografico. In questi scatti c'è un elemento formale di cura dell'immagine molto maggiore. La composizione è armoniosa e ben curato il contrasto.

In alcuni scatti possiamo osservare elementi ritmo / ripetizione e una nozione di scalarità. Una fotografia mostra un vassoio con la colazione, un'immagine della sua vita quotidiana ma accattivante: la luce è spettacolare e il disordine stranamente ben risolto.

Le sperimentazioni di Andy Warhol su ritmo, modelli, ripetizione e foto “cucite”.

A metà degli anni '70 Warhol iniziò a sperimentare quelle che divennero note come “*fotografie cucite*”. Questo era fatto utilizzando diverse immagini (talvolta in gruppi di quattro, sei o dodici) che formavano un reticolo di ripetizioni come nella serializzazione delle sue serigrafie.



Le fotografie che compongono ogni griglia sono state valutate e scelte da Warhol nel contesto del loro valore solo come unità ripetitive. Warhol sceglie immagini contrastanti, complesse e organiche.

Poi c'è l'elemento di intervento, la puntura della fotografia con l'ago della macchina da cucire e la traccia del filo che lui lascia in vista come una cicatrice che non interessa nascondere. In alcune, come quelle con Jerry Hall, gioca con la variazione di esposizione.



Andy Warhol. Jerry Hall. La serie "Fotografie cucite"

Nel 1987 queste *fotografie cucite* sono state esposte alla *Robert Miller Galleria* di New York. Andy Warhol morì un paio di mesi dopo l'apertura di quella mostra. Sono state trovate, vicino alla sua macchina da cucire, pile di immagini che presumibilmente erano in attesa di essere unite. Nel 2014 l'*Andy Warhol Foundation* commissionò la cucitura finale di queste foto.



Il formato reticolare usato da Warhol per organizzare queste fotografie evoca l'aspetto delle sue prime serigrafie; in altre immagini si nota un gioco astratto di contrasti in bianco e nero in altre i modelli formali di linee angolari di strade, marciapiedi, barre di biciclette, ecc. Queste disposizioni reticolari ricordano il lavoro dei tedeschi Bernd e Hilla Becher. Si tratta di un approccio grafico che nega l'autonomia della singola immagine e la trasforma in una serie interconnessa, una sequenza.

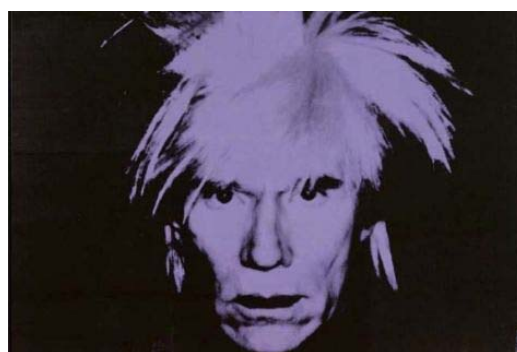


Una parte importante del lavoro fotografico di Andy Warhol sono i suoi auto-ritratti: la sua serigrafia *Auto - Ritratto Viola* fu venduto per 32,6 milioni di dollari a un'asta di Sotheby.

Warhol iniziò i suoi autoritratti già nel 1963 ed è interessante notare che tutti i pezzi fatti dopo la sua affermazione sono diventati i più ambiti nel mondo dell'arte.



Warhol ha trascorso buona parte della sua vita ad affinare la sua immagine e anche la sua personalità pubblica e ha creato delle sue immagini complesse e attraenti come quelle delle celebrità fotografate, plasmate in serigrafie o dipinte. Il volto di Warhol è oggi famoso quanto sconosciuto; usò le rappresentazioni di sé, come nuova tattica per generare maschere. Warhol dedicò tantissimo alla creazione di una maschera della celebrità frivola e superficiale, usando maschere per nascondere la vera essenza dietro il trucco e le parrucche. Alcune immagini sono delle Polaroid, altre in 35mm a colori e servivano, come s'è visto, di base per la generazione di un dipinto o di una serigrafia; con queste immagini creò il suddetto volume *Auto - Ritratto Viola*.



Gli auto-ritratti sono anche sperimentazioni per altri suoi studi artistici: la *mimica*, la *autorappresentazione costruita*, il *travestitismo* e il *memento mori*.

Esiste una nozione della propria immagine anche nei bambini piccoli che evolve con l'età e la coscienza di sé. Tutti noi cerchiamo di mettere davanti alla macchina da presa, il nostro volto migliore anche ricorrendo alla *mimica*. Chiari esempi sono le fotografie usate per il profilo Facebook o altri social network.



In una serie di autoritratti, Warhol appare volutamente alterato, facendo facce anche grottesche, che sembrerebbero contraddire tutta la sua smaniosa ricerca di forgiarsi una perfetta maschera sociale, se non fosse per la sua ricerca sulla mimica.

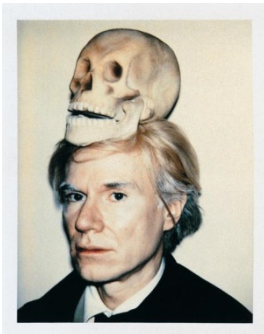


Per Warhol fu però ben più importante lo studio della *autorappresentazione costruita* per il quale non esitò a riprendersi in tutti i tipi di pose per riuscire ad ottenere un'immagine di sé idealizzata, quella cui razionalmente aspirare. E 'il tipo di fotografia che anticipa molti *selfie* del nostro secolo.



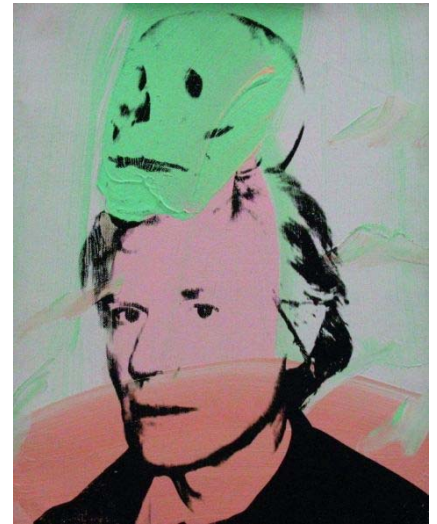
L'ambiguità tra intimità e figura pubblica, tra realtà e invenzione è portata all'estremo nei suoi autoritratti, specialmente quando sperimenta i *travestimenti*. In nessun caso questo artista può essere passato per "femminile". Parrucche e trucco risultano inutili: si tratta di una maschera che semplicemente non si adatta a Warhol.





Raggiungere la celebrità fu la prima ossessione di Andy ma subito dopo veniva quella per la morte. Ebbe numerose false premonizioni della sua morte. Questo sembrerebbe spiegare la serie di autoritratti *memento mori* in polaroid, da cui ricavò serigrafie, dove l'artista si mostra con un falso teschio umano in atteggiamento

amletico. Fra tutte le previsioni fatali fatte da Warhol, non ci fu però quella vera, difficile da immaginare, che sarebbe morto nelle condizioni più inaspettate: di notte per un arresto cardiaco dopo un semplice intervento chirurgico alla cistifellea. Andy Warhol morì a soli 59 anni.



Warhol era un fotografo ossessivo. Si stima che l'artista abbia fatto più di 100.000 fotografie tra il 1977 e il 1987 (di cui molte con la sua Polaroid SX70 tenuta da Polaroid in produzione proprio per Warhol) e molte di queste restano ancora da classificare.

Tuttavia, uno dei più importanti lasciti di Warhol è di aver contribuito ad aprire un percorso, insieme a grandi come William Eggleston, Nan Goldin o di Stephen Shore, destinato a portare la **fotografia** ad essere considerata una forma d'arte degna di apparire nelle gallerie, nelle case d'asta e nel grande mondo dell'Arte.

Tratto da: [HTTPS://OSCARENFOTOS.COM/2016/05/14/ANDY-WARHOL-FOTOGRAFO/](https://oscarenfotos.com/2016/05/14/andy-warhol-fotografo/)